

"Cristiani e Musulmani: un dialogo possibile?"

1. Premessa

La questione del dialogo tra cristiani e musulmani, sfida ormai da accettare e con la quale fare i conti, è buona cosa inquadrarla in un contesto più ampio che è quello del rapporto tra cristiani ed appartenenti ad altre religioni. Svilupperò il mio intervento a partire dalla Bibbia e l'immediata tradizione post-biblica, per poi passare alla riflessione del magistero della Chiesa, in modo particolare a partire dal Vaticano II. Terminerò con un'esperienza che stiamo tentando a livello di consiglio dell'unità pastorale.

2. Il dato biblico

L'Antico Testamento rende testimonianza del fatto che fin dall'inizio della creazione, Dio ha stretto un'alleanza con tutti i popoli¹. Già questa prima constatazione, dimostra che la Bibbia intende presentare una sola storia di salvezza per tutta l'umanità. L'alleanza con Noé è il simbolo dell'intervento di Dio nella storia delle nazioni. Alcuni personaggi non israeliti dell'Antico Testamento, nel Nuovo sono considerati come facenti parte di quest'unica storia di salvezza. Porgendo l'attenzione al Nuovo Testamento, si vede chiaramente che Gesù ha manifestato un atteggiamento di apertura verso gli uomini e le donne che non appartenevano al popolo eletto d'Israele. Entra in dialogo con loro e riconosce ciò che di buono c'è in loro. Si è meravigliato della prontezza del centurione nel credere, dicendo che non aveva mai trovato una fede simile in Israele². Ha compiuto miracoli di guarigione per degli stranieri e questi miracoli erano segni della venuta del Regno³. Si è fermato a dialogare con la samaritana e le ha parlato dell'ora in cui il culto non sarà limitato ad un luogo particolare, ma i veri adoratori *'adoreranno il Padre in spirito e verità'*⁴. Gesù, dunque, schiude un orizzonte nuovo, oltre ciò che è puramente locale. Il nuovo santuario è ora il corpo del Signore Gesù che il Padre ha risuscitato con la potenza dello Spirito⁵. Nel Nuovo Testamento, i riferimenti alla vita religiosa delle nazioni possono sembrare contrastanti. Da un lato vi è il verdetto negativo della lettera ai Romani su coloro che non hanno riconosciuto Dio nella creazione e che sono caduti nell'idolatria e nella depravazione⁶. Dall'altro, gli Atti degli Apostoli mostrano l'atteggiamento aperto e positivo di Paolo verso i gentili tanto nel suo discorso in Licaonia⁷ come in quello all'Areopago di Atene dove loda lo spirito religioso degli ateniesi e annuncia loro colui che senza conoscere adoravano come il *'Dio ignoto'*⁸.

3. La Tradizione post-biblica

Anche la tradizione post – biblica contiene dati contrastanti. Negli scritti dei Padri si riscontrano facilmente giudizi negativi sul mondo religioso del loro tempo. Eppure l'antica tradizione conserva una notevole apertura. In particolare alcuni autori del secondo secolo e dell'inizio del terzo, come

¹ Gen. 1-11.

² Mt. 8,5-13

³ Mc. 7,24-30; Mt. 15,21-28.

⁴ Gv. 4,23.

⁵ Gv. 2,21.

⁶ Rm. 1,18-32.

⁷ Atti 14,8-18.

⁸ Atti 17,22-34.

Giustino, Ireneo e Clemente d'Alessandria, parlano in modo esplicito dei 'germi' sparsi dalla Parola di Dio tra le nazioni. Si può quindi affermare che per loro, prima e al di fuori dell'economia cristiana, Dio si è manifestato, anche se in modo incompleto. Questi Padri dei primi secoli presentano quella che si potrebbe chiamare una *'teologia della storia'*. La storia si converte in storia di salvezza, nella misura in cui Dio, attraverso di essa, si manifesta progressivamente e si comunica all'umanità. Questo processo di comunicazione raggiunge il suo apice nell'incarnazione del Figlio di Dio in Gesù Cristo.

4. Il Magistero recente

4.1. Il Concilio Vaticano II

E' innegabile che è il Concilio Vaticano II abbia cambiato completamente il modo di porsi della Chiesa cattolica nei confronti delle altre religioni. Si veniva così a chiudere definitivamente un pezzo di storia, che, si se pensa ai rapporti tra cristiani e musulmani, fu carico di non poche tragedie ed incomprensioni⁹. I principali testi del Concilio da considerare appartengono in ordine di pubblicazione alla costituzione *Lumen Gentium* (nn.16 e 17), alla dichiarazione *Nostra Aetate* (n.2) e al decreto *Ad Gentes* (nn.3, 9, 11). In ciascuno di essi il Concilio sviluppa tre temi:

1. la salvezza di coloro che sono fuori dalla chiesa;
2. i valori autentici rinvenibili nei non cristiani e nelle loro tradizioni religiose;
3. l'apprezzamento di questi valori da parte della chiesa, e l'atteggiamento che essa di conseguenza assume nei confronti delle tradizioni religiose e dei loro membri.

Un esempio in *Lumen Gentium* 16. Il testo conciliare afferma che l'assistenza di Dio per la salvezza è accessibile non soltanto a persone in situazioni religiose differenti, ma anche a coloro che *"senza colpa da parte loro non sono ancora arrivati ad una conoscenza esplicita di Dio e si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta"*. Il testo prosegue: *"tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro, è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione al Vangelo, e come dato da Colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita"* (LG 16). La missione della Chiesa consiste nell'annunciare il Vangelo della salvezza per tutti in Gesù Cristo: *"Con la sua attività, essa fa in modo che ogni germe di bene che si trova nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti e nelle culture proprie dei popoli, non solo non vada perduto, ma sia purificato, elevato e perfezionato per la gloria di Dio, per la confusione del demonio e la felicità dell'uomo"* (LG 17).

La dichiarazione *Nostra Aetate* colloca l'incontro della Chiesa con le altre religioni mondiali nel più ampio contesto dell'origine e del destino comune di tutte le persone in Dio. Il giudizio generale sulle religioni e sull'atteggiamento che la Chiesa deve di conseguenza assumere verso di esse è

⁹ Ad esempio citiamo il canone 25 del Concilio Ecumenico di Vienne (1311-12) che ingiunge ai principi cristiani di proibire nei loro territori dove vivono i musulmani che *"i loro sacerdoti in determinate ore del giorno in luogo ben visibile invocino ed esaltino a gran voce il nome sacrilego di Maometto"* (*Conciliorm Oecomunicorum Decreta*, a cura di G. Alberigo, ed. Dehoniane, Bologna 1996, pag 380). Un pensatore così ponderato come Tommaso d'Acquino scriveva nella Summa contro i gentili: *"Maometto allettò i popoli con la promessa di piaceri carnali e diede precetti conformi a codeste promesse, sciogliendo le briglie delle passioni del piacere. In più egli non diede altri insegnamenti all'infuori di quelli che qualsiasi persona mediocrementemente istruita può dare facilmente. Anzi le verità stesse che egli insegnò sono mescolate a favole e a dottrine falsissime. E neppure si servì di miracoli soprannaturali ma disse di essere stato inviato con la potenza delle armi, il quale contrassegno non manca neppure ai briganti e ai tiranni. Inoltre a lui inizialmente non credettero uomini pratici delle cose divine ed umane, ma uomini bestiali abitanti nel deserto, del tutto ignari delle cose di Dio; e servendosi poi del loro numero, egli costrinse gli altri ad accettare la sua legge con la forza delle armi"*. (Summa contro i Gentili, I,1.cap.6, in *Cristianesimo e Islàm, l'amicizia possibile*, Comunità di S. Egidio, Morcelliana, Brescia 1990 pag. 32 -33).

espresso dalla dichiarazione nei seguenti termini: *“La Chiesa Cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini. Essa però annuncia, ed è tenuta ad annunciare incessantemente Cristo che è – la via, la verità e la vita – (Gv. 14,6) in cui gli uomini trovano la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato a Sé tutte le cose [cfr. 2Cor. 5,18ss]. Essa perciò esorta i suoi figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e la collaborazione con i seguaci delle altre religioni, rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i beni spirituali e morali, e i valori socio-culturali che si trovano in essi.”* (NA 2).

E a proposito dei musulmani **Nostra Aetate** si esprime in questi termini: *“La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra (5), che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come vi si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; onorano la sua madre vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio, quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno. Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorte tra cristiani e musulmani, il sacro Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà.”* (NA 3)

In conclusione si può affermare che i testi del Concilio non prendono posizione su questioni dottrinali controverse ma presentano un'apertura verso le altre tradizioni religiose che non ha riscontri nei precedenti documenti ufficiali della Chiesa. Pur senza riconoscere mai formalmente nelle altre tradizioni religiose dei canali di salvezza per i loro membri, il Concilio sembra andare forse in questa direzione quando riconosce che in esse non esistono soltanto valori positivi, ma anche elementi *“di verità e di grazia”*, quale nascosta presenza, al loro interno dell'azione di Dio.

4.2. Il magistero post – conciliare

- Evangelii Nuntiandi.

In questo testo, il papa Paolo VI, dopo aver ricordato la stima della Chiesa per le religioni non cristiane professata dai documenti del Concilio, così scriveva: *“né il rispetto e la stima verso queste religioni, né la complessità dei problemi sollevati sono per la Chiesa un invito a tacere l'annuncio di Cristo di fronte ai non cristiani [...] Anche di fronte alle espressioni religiose naturali più degne di stima, la Chiesa si basa dunque sul fatto che la religione di Gesù, che essa annuncia mediante l'evangelizzazione, mette oggettivamente l'uomo in rapporto con il piano di Dio, con la sua presenza vivente, con la sua azione, essa fa così incontrare il mistero della Paternità divina che si china sull'umanità; in altri termini, la nostra religione istaura effettivamente con Dio un rapporto autentico e vivente, che le altre religioni non riescono a stabilire, sebbene esse tengano, per così dire, le loro braccia tese verso il cielo.”* (EN 53).

- Il pontificato di Giovanni Paolo II

Si può affermare, senza ombra di dubbio, che Giovanni Paolo ha dato un suo particolare contributo alla teologia delle religioni attraverso l'enfasi con cui afferma la presenza dello Spirito Santo nella vita dei membri nelle altre tradizioni religiose. Già nella sua prima enciclica, la **Redemptor**

Hominis del 4 marzo 1979, il papa vede nella ‘ferma credenza’ dei non cristiani un ‘effetto dello Spirito di verità’ e si domanda: “Non avviene forse talvolta che la ferma credenza dei seguaci delle religioni non cristiane, effetto anch’essa dello Spirito di verità, operante oltre i confini visibili del Corpo mistico, possa quasi confondere i cristiani, spesso così disposti a dubitare, invece, delle verità rivelate da Dio ed annunciate dalla chiesa? (RH 6). Nella sua enciclica **Dominum et vivificantem**, Giovanni Paolo II va ancora oltre ed afferma che l’azione universale dello Spirito Santo nel mondo prima dell’economia del Vangelo, a cui questa azione era ordinata e parla di questa stessa azione universale dello Spirito oggi, anche al di fuori del corpo visibile della Chiesa. Uno degli insegnamenti più significativi lo troviamo nel **discorso pronunciato ai membri della Curia Romana** il 22 dicembre 1986 e completamente dedicato alla giornata mondiale di preghiera per la pace, che si era tenuta ad Assisi il 26 ottobre del 1986. Il discorso parla di un ‘mistero d’unità’ che unisce tutti i popoli per quanto diverse possano essere le circostanze delle loro vite¹⁰. Su un punto il papa si esprime più chiaramente: sull’attiva presenza dello Spirito Santo nella vita religiosa dei membri delle altre tradizioni religiose. Dopo aver osservato che ad Assisi tutti i partecipanti avevano pregato per la pace secondo le loro rispettive identità religiose e nella ricerca della verità, il papa osserva che vi era stata, nonostante ciò, una “manifestazione mirabile di quella unità che ci collega al di là delle differenze e divisioni a tutti note”. La spiega nel modo seguente: “Ogni preghiera autentica si trova sotto l’influsso dello Spirito – che intercede con insistenza per noi, perché non sappiamo che cosa sia conveniente domandare – ma Egli prega in noi – con gemiti inesprimibili – e – Colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito – [Rm. 8,26-27]. Possiamo ritenere infatti che ogni autentica preghiera è suscitata dallo Spirito Santo, il quale è misteriosamente presente nel cuore di ogni uomo” (n. 3)¹¹. Il tema della presenza e dell’attività universale dello Spirito ritorna anche nell’enciclica **Redemptoris Missio** del 7 dicembre 1990. Il testo afferma con grande chiarezza, che la presenza dello Spirito non riguarda soltanto le persone, ma le stesse tradizioni religiose.¹²

Negli ultimi anni di pontificato, in cui la scena internazionale si presenta complessa e problematica, Giovanni Paolo II vede nel dialogo e nell’incontro tra le religioni un contributo per la causa della pace tra i popoli¹³.

5. Una questione cruciale: Dialogo o Annuncio?

Tentiamo ora di rispondere ad una domanda: con i seguaci delle altre religioni (nel nostro caso specifico con gli appartenenti all’Islām) la Chiesa è chiamata solo a dialogare o anche a tentare di annunciare il Vangelo? comprendere il corretto rapporto tra dialogo e annuncio. Vediamo alcuni documenti.

¹⁰ “Le differenze sono un elemento meno importante rispetto all’unità che invece è radicale, basilare e determinante” (n. 3).

¹² “Lo Spirito si manifesta in modo particolare nella Chiesa e nei suoi membri; tuttavia la sua presenza ed azione sono universali, senza limiti né di spazio né di tempo. [...] Lo Spirito [...] è all’origine stessa della domanda esistenziale e religiosa dell’uomo, la quale nasce non soltanto da situazioni contingenti, ma dalla struttura stessa del suo essere. La presenza e l’attività dello Spirito non toccano solo gli individui, ma la società e la storia, i popoli, le culture e le religioni” (n. 28). Testo in AAS 83 (1991), 249-340; trad. it. in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XIII/2, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, 1487-1557.

¹³ “Le confessioni cristiane e le grandi religioni dell’umanità devono collaborare tra loro per eliminare le cause sociali e culturali del terrorismo, insegnando la grandezza e la dignità della persona e diffondendo una maggiore consapevolezza dell’unità del genere umano. Si tratta di un preciso campo del dialogo e della collaborazione ecumenica e interreligiosa per un urgente servizio delle religioni alla pace tra i popoli. In particolare, sono convinto che i leader religiosi ebrei, cristiani e musulmani debbano prendere l’iniziativa mediante la condanna pubblica del terrorismo, rifiutando a chi se ne rende partecipe ogni forma di legittimazione morale o religiosa.”. (messaggio per la XXXV giornata mondiale della pace, 1.1.2002 n. 12 in *Regno Documenti* 1/2002, ed. Dehoniane Bologna, pag. 5).

5.1. “La chiesa di fronte ai seguaci delle altre religioni” – documento del Segretariato per i non cristiani del 10 giugno 1984.

Di particolare interesse sono **le quattro forme di dialogo** che il documento presenta:

a) Dialogo come stile di azione: *“Implica attenzione, rispetto, accoglienza verso l’altro, al quale si riconosce spazio per la propria identità personale, per le sue espressioni, i suoi valori”*(DM 29). *“Ogni seguace di Cristo, in forza della sua vocazione umana e cristiana è chiamato a vivere il dialogo nella sua vita quotidiana, sia che si trovi in situazione di maggioranza, sia in condizione di minoranza”* (DM 30).

b) Dialogo delle opere: *“Dialogo delle opere e della collaborazione per obiettivi di carattere umanitario, sociale, economico e politico che tendano alla liberazione e alla promozione dell’uomo. Ciò avviene spesso nelle organizzazioni locali, nazionali ed internazionali, dove cristiani e seguaci di altre religioni affrontano insieme i problemi del mondo”* (DM 31).

c) Dialogo a livello di esperti: *“Sia per confrontare, approfondire e arricchire i rispettivi patrimoni religiosi, sia per applicarne le risorse ai problemi che si pongono all’umanità nel corso della sua storia. Tale dialogo avviene normalmente là dove l’interlocutore possiede già una sua visione del mondo e aderisce ad una religione che l’ispira ad agire. Si realizza più facilmente nelle società pluralistiche, dove coesistono e talvolta si fronteggiano tradizioni e ideologie diverse”* (DM 33).

d) Dialogo come condivisione di esperienze di preghiera, di contemplazione, di fede e d’impegno, espressioni e vie della ricerca dell’assoluto: *“Questo tipo di dialogo diviene arricchimento vicendevole e cooperazione feconda nel promuovere e preservare i valori e gli ideali spirituali più alti dell’uomo. Esso conduce naturalmente a comunicarsi vicendevolmente le ragioni della propria fede e non si arresta di fronte alle differenze talvolta profonde, ma si rimette con umiltà e fiducia a Dio: il cristiano ha così l’occasione di offrire all’altro la possibilità di sperimentare in maniera esistenziale i valori del Vangelo”* (DM 35).

5.2. “Dialogo e annuncio” - documento del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso e della Congregazione per l’evangelizzazione dei popoli del 19 maggio 1991

Dopo aver presentato gli ostacoli al dialogo¹⁴, il documento passa ad analizzare l’annuncio del Vangelo come mandato affidato dal Signore Gesù ai suoi discepoli¹⁵. Di particolare interesse sono le modalità dell’annuncio che brevemente richiamiamo.

¹⁴ “a) una fede scarsamente radicata. – b) Una conoscenza e una comprensione insufficienti del credo e delle pratiche delle altre religioni, conducono a una mancanza di apprezzamento del loro significato e alle volte anche a interpretazioni sbagliate. – c) Le differenze culturali che sorgono dai livelli diversi d’istruzione o dall’uso di lingue differenti. – d) Fattori socio-politici e certi pesi del passato. – e) Una comprensione erronea del significato di termini quali conversione, battesimo, dialogo, ecc. – f) autosufficienza, mancanza di apertura che conducono ad atteggiamenti difensivi e aggressivi. – g) La mancanza di convinzione circa il valore del dialogo interreligioso, che alcuni possono considerare come un compito riservato a specialisti e altri come un segno di debolezza o persino un tradimento della fede. – h) Il sospetto per le motivazioni dei partners per il dialogo – i) Uno spirito polemico, quando si esprimono convinzioni religiose. – j) L’intolleranza, spesso aggravata quando viene associata a fattori politici, economici, razziali ed etnici, e una mancanza di reciprocità nel dialogo che può condurre alla frustrazione. – k) Certe caratteristiche dell’attuale clima religioso: il crescente materialismo, l’indifferenza religiosa e il moltiplicarsi di sette religiose, che genera confusione e fa sorgere nuovi problemi. (DA 52).

¹⁵ Vengono elencati anche gli ostacoli all’annuncio che vengono suddivisi in difficoltà interne alla Chiesa e in difficoltà esterne. Tra quelle interne il documento precisa: “a) Può succedere che la testimonianza cristiana non corrisponda a ciò che si crede: vi può essere una discrepanza tra parole e azioni. – b) I cristiani potrebbero trascurare l’annuncio del Vangelo per negligenza, per paura, per vergogna. – c) I cristiani che mancano di apprezzamento e rispetto per gli altri credenti e le loro tradizioni religiose sono mal preparati ad annunciare loro il Vangelo. – d) In alcuni cristiani, un atteggiamento di superiorità che può manifestarsi a livello culturale, potrebbe far supporre che una cultura particolare sia legata al messaggio cristiano, e che debba essere imposta ai convertiti”. (DA 73). Tra quelle esterne il documento precisa: “a) Il peso della storia rende l’annuncio più difficile, giacché certi metodi di evangelizzazione nel passato hanno alle volte fatto sorgere timori e sospetti da parte dei seguaci di altre religioni. – b) I membri delle altre religioni

- La Chiesa segue la guida dello Spirito¹⁶.
- La Chiesa cerca di scoprire la maniera adeguata di annunciare la buona novella.
- L'annuncio deve essere caratterizzato da alcune qualità (fiducioso nella potenza dello spirito, fedele alla trasmissione dell'insegnamento ricevuto da Cristo e conservato nella Chiesa, depositaria della buona novella da annunciare, umile, rispettoso della presenza e dell'azione dello spirito di Dio nei cuori di coloro che ascoltano il messaggio, dialogante, inculturato).

Nella terza parte ci si interroga sul rapporto tra dialogo interreligioso e annuncio. I due termini vengono definiti come *“correlati ma non intercambiabili”*. Così ci si esprime al. n. 77: *“Il dialogo interreligioso e l'annuncio, sebbene non allo stesso livello, sono entrambi elementi autentici della missione evangelizzatrice della Chiesa. Sono ambedue legittimi e necessari. Sono intimamente legati ma non interscambiabili: il vero dialogo interreligioso suppone da parte del cristiano il desiderio di far meglio conoscere, riconoscere e amare Gesù Cristo e l'annuncio di Gesù Cristo deve farsi nello spirito evangelico del dialogo. Le due attività rimangono distinte, ma, come dimostra l'esperienza, la medesima Chiesa locale e la medesima persona possono essere diversamente impegnate in entrambe”*. **Dialogo e annuncio possono essere considerati come due vie per compiere l'unica missione della Chiesa. Il dialogo, tuttavia, non esaurisce l'intera missione della Chiesa, non può sostituire l'annuncio. Il dialogo resta sempre orientato all'annuncio.**

5.3. Discorso di Giovanni Paolo II ai giovani musulmani (Casablanca 1985)

Il discorso pronunciato dal papa ai giovani musulmani nel contesto dell'anno della gioventù a Casablanca nel 1985, è una significativa esperienza di dialogo. E' molto interessante il **metodo** usato da Giovanni Paolo II per impostare il dialogo. Il papa individua tre motivi per cui la Chiesa manifesta una particolare attenzione per i credenti musulmani: *“Data la loro fede nell'unico Dio” - “Il loro senso della preghiera” - “La loro stima della vita morale”*

Il terreno comune nel messaggio diventa **l'uomo**, in modo particolare la ricerca della sua dignità. In nome di quest'ultima cattolici e musulmani possono operare insieme. Diversi passaggi insistono su questa prospettiva. In nome della dignità dell'uomo, deve essere salvaguardata la **libertà religiosa**: *“Noi desideriamo che tutti accedano alla pienezza della verità divina, ma non possono farlo se non con la libera adesione della loro coscienza, al riparo dalle costrizioni eterne che non sarebbero degne del libero omaggio della ragione e del cuore che caratterizza la dignità dell'uomo” - 4 - “Gli uomini non accettano le differenze perché non si conoscono abbastanza. Essi respingono coloro che non hanno la stessa civiltà. Rifiutano di aiutarsi vicendevolmente. Non sono capaci di liberarsi dall'egoismo e dall'autosufficienza. Dio ha creato tutti gli uomini uguali in dignità, ma differenti quanto a doni e ai talenti. L'umanità è un tutto in cui ogni gruppo ha il suo ruolo da svolgere;*

potrebbero temere che il risultato della missione evangelizzatrice della chiesa sia la distruzione della loro religione e cultura. - c) Una diversa concezione o prassi dei diritti umani. - d) La persecuzione può rendere l'annuncio particolarmente difficile o quasi impossibile. - e) L'identificazione di una religione particolare con la cultura nazionale, o con un sistema politico, crea un clima d'intolleranza. - f) In alcuni luoghi la conversione è proibita dalla legge, o i convertiti al cristianesimo possono andare incontro a seri problemi, come l'ostracismo da parte della loro comunità religiosa d'origine, del contesto sociale o dell'ambiente culturale (E' proprio il caso dell'Islam nel caso un musulmano si converta al cristianesimo). - g) In un contesto pluralista, il pericolo dell'indifferentismo, del relativismo o del sincretismo religioso, crea ostacoli all'annuncio del Vangelo”. (DA 74).

¹⁶ *“La Chiesa evangelizzatrice deve sempre tener presente che questo annuncio non si compie nel vuoto. Perché lo Spirito Santo, lo Spirito di Cristo, è presente e agisce tra coloro che ascoltano la buona novella ancor prima che l'azione missionaria della Chiesa inizi. In molti casi essi possono già aver risposto implicitamente all'offerta di Dio di salvezza in Gesù Cristo; un segno di questo può essere la pratica sincera delle proprie tradizioni religiose, nella misura in cui esse contengono autentici valori religiosi. Possono essere già stati toccati dallo Spirito e, in certo modo, essere associati, a loro insaputa, al mistero pasquale di Gesù Cristo”* (DA 68).

bisogna riconoscere i valori dei diversi popoli e delle diverse culture. Il mondo è come un organismo vivente; ciascuno ha qualche cosa da dare loro”.

5.4. “Noi e l’Islàm” – discorso alla città di Milano per la festa di S. Ambrogio tenuto dal Card. C.M. Martini il 6 dicembre 1990

In questo discorso il Card. Martini tenta di rispondere a quattro domande: 1. Che cosa dobbiamo pensare noi cristiani dell’Islàm come religione? 2. L’Islàm in Europa sarà anch’esso secolarizzato entrando quindi in una nuova fase della sua acculturazione europea? 3. Quale dialogo e in genere quale rapporto sul piano religioso è possibile oggi in Europa tra cristianesimo e Islàm? 4. La Chiesa dovrà rinunciare a offrire il Vangelo all’Islàm? Per il taglio della nostra ricerca ci soffermiamo in modo particolare sulle domande 3 e 4. Per rispondere alla terza domanda, Martini si riferisce ai grandi orientamenti del Concilio e alle regole dell’allora Segretariato per il dialogo con i non cristiani (*l’atteggiamento della chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni*, 1984). Ai quattro tipi di dialogo già richiamati, il Cardinale spende una parola in più per quello che si svolge a **livello quotidiano, di condivisione delle esperienze a contatto con i musulmani**. Scrive: *“Va tenuto presente il fatto che non sempre la singola persona che si incontra incarna e rappresenta tutte le caratteristiche che astrattamente designano un credente di quella religione. Come avviene per i cristiani, così anche per i musulmani non tutti aderiscono in pratica e con piena coscienza ai precetti e alle dottrine prescritte e ciò probabilmente anche a causa dello scarso retroterra culturale di molti immigrati di recente. Il problema è cercare di capire quali sono i valori che realmente una persona incarna nel suo vissuto per considerarli con attenzione e rispetto. Si potranno così non di rado trovare più consonanze pratiche di quanto non avvenga in una disputa teologica. Ciò vale soprattutto per i valori vissuti della giustizia e della solidarietà”*. Circa l’atteggiamento in generale della comunità ecclesiale verso l’Islàm, il Card. Martini fissa l’attenzione su quattro punti.

- **Accogliere motivando cristianamente l’accoglienza:** *“Dicendolo in una lingua comprensibile, che è più spesso quella dei fatti e della carità, dando loro il senso dello spessore religioso che pervade la nostra accoglienza”*.
- **Ricercare insieme un obiettivo comune di tolleranza:** *“Occorre sfatare a poco a poco il pregiudizio in essi radicato che i non musulmani sono di fatto non credenti. Solo quando ci riconosceremo nel comune solco della fede di Abramo potremo parlarci con più distensione superando pregiudizi”*.
- **Far cogliere la coscienza critica dei cristiani verso l’indifferentismo e il degrado morale che c’è tra noi:** *“Data la loro abitudine a vedere legate religione e società e anche in forza delle esperienze storiche delle crociate, i musulmani tendono ad identificare l’occidente con il cristianesimo e a comprendere sotto una sola condanna i vizi dell’occidente e le colpe dei cristiani. Dobbiamo far comprendere che siamo solidali con loro nella proclamazione di un Dio Signore dell’universo, nella condanna del male e nella promozione della giustizia”*.
- **Il dialogo con i musulmani come occasione per i cristiani di riflettere sulla laicità:** *“Il dialogo con musulmani sarà in particolare per noi un’occasione per riflettere sulla loro forte esperienza religiosa che tutto finalizza alla riconsegna a Dio di un mondo a lui sottomesso. In questo anche il nostro giusto senso della laicità dovrà guardarsi dall’essere vissuto come una separazione o addirittura opposizione tra il cammino dell’uomo e quello del cristiano”*.

5.5. “Islàm e cristianesimo” – Conferenza episcopale dell’Emilia Romagna, Bologna 27/11/’00

Il documento dei Vescovi dell’Emilia Romagna è stato concepito come un piccolo prontuario destinato anzitutto alle comunità cristiane ma anche ai responsabili della vita pubblica perché *“l’attenzione alla realtà islamica sia il più possibile oggettiva e non sia ridotta alla sollecitudine operativa di assistenza e di aiuto”*.

Nell’introduzione viene indicato un criterio molto importante: la storia passata da non dimenticare. Leggiamo dal testo: *“Non siamo i primi nella storia a doverci confrontare con questa <nuova> identità religiosa. Infatti l’incontro-scontro tra Islàm e Cristianesimo, tra cristiani e musulmani è già avvenuto nel corso della storia fin dal sorgere della comunità islamica. Sono in particolare le chiese orientali quelle che per prime hanno intessuto un approfondito confronto culturale e teologico con il mondo islamico. Da questo punto di vista dobbiamo riconoscere la necessità di recuperare tutta la tradizione culturale dell’incontro tra Islàm e Cristianesimo maturatasi in Oriente, tutta la letteratura arabo-cristiana, in gran parte misconosciuta in occidente, nella quale dalla fine dell’ottavo secolo i cristiani orientali si sono confrontati con i musulmani a partire dal medesimo strumento linguistico, l’arabo, e con una conoscenza diretta del Corano e della tradizione e legislazione islamica. Proprio perché i problemi che noi oggi ci poniamo sono già stati posti in Oriente tanti secoli fa, penso in particolare che oggi, nei passi che la Chiesa cattolica è chiamata a fare in Occidente, debba essere fatto tesoro dell’esperienza delle Chiese orientali. Ritengo inoltre che quell’esperienza più che millenaria debba essere sottoposta ad un vaglio critico. [...]La storia e le lezioni della storia non possono e non devono essere dimenticate ma studiate e valorizzate nella loro crudezza per evitare revisionismi o trionfalismi”*. Nella parte finale del documento viene dato uno sguardo alla situazione attuale e vengono presentati alcuni problemi che necessitano di riflessione da parte della comunità cristiana:

- **Il confronto con l’Islàm fa emergere una certa debolezza delle comunità ecclesiali, formate da battezzati** che *“non condividono più il triplice vincolo di comunione”* (la comunione sacramentale, la comunione del vincolo nell’unica fede, la comunione con i vescovi e con il successore di Pietro). Provocati dal digiuno e dalla preghiera praticati da gruppi di immigrati *“si auspica che i cristiani riscoprano le loro tradizioni cristiane come la domenica, giorno del Signore e giorno di incontro nella comunità; la Quaresima come periodo dedicato al digiuno, alla penitenza, alla preghiera, in cui si vive un momento diverso dal resto dell’anno; la penitenza e l’astinenza dalla carne il venerdì nel ricordo settimanale della morte del Signore Gesù”*.
- **Coniugare la carità con l’annuncio:** *“Gli operatori della carità di fronte ai musulmani non solo siano capaci di solidarietà, ma anche di una testimonianza verbale della propria fede, di una serena evangelizzazione e talvolta anche di nette prese di posizione di fronte a inopportune pretese”*. Molti dei musulmani che arrivano da noi pensano di sapere che cos’è il Cristianesimo. In realtà le loro informazioni si basano soltanto su quello che il Corano dice di Gesù o sui catechismi musulmani ad uso nelle loro scuole dei paesi d’origine.
- **La necessità che anche la predicazione e la catechesi ai cristiani metta in luce i tratti essenziali dell’identità cattolica,** *“anche in contrapposizione esplicita alla fede islamica qualora se ne ravvisasse la necessità”*.
- **Il confronto culturale che significa la necessità di investire in formazione perché ci siano all’interno delle comunità operatori in grado di dialogare.** *“Il rischio è che la comunità cristiana si trovi completamente sguarnita dal punto di vista culturale e concettuale, per poter rispondere adeguatamente in un confronto con esponenti musulmani su questioni storiche, filosofiche, giuridiche e teologiche”*.

6. Un tentativo a livello di Consiglio dell'Unità pastorale !"La Riviera del Po"

Il nuovo consiglio dell'unità pastorale (è stato rinnovato nell'autunno del 2008) ha individuato alcuni temi da affrontare nel corso del suo mandato. Il primo che è stato scelto è quello del rapporto con i musulmani. Il tema, infatti, è molto sentito anche per la presenza numerosa nel nostro territorio (ormai le classi elementari a Sermide vedono una presenza del 50%; il nostro oratorio nei giorni feriali vede più la loro presenza con il problema dell'integrazione con i nostri ragazzi). Stiamo dedicando a questo tema il corrente anno pastorale (2009-2010) secondo questa scansione:

Vedere (per rendersi conto della situazione)

Giudicare (cosa dice la Bibbia e il Magistero sulla questione)

Agire (qualche scelta concreta)

Vedere:

Tre incontri (che abbiamo allargato anche a chi non fa parte del consiglio)

1° incontro (in novembre): abbiamo aperto diverse finestre sul mondo musulmano:

- Scuola
- Centro d'ascolto Caritas
- Servizi sociali del Comune
- Consultorio

Abbiamo compreso che la maggior parte dei marocchini che sono nel sermidese provengono da una zona agricola molto povera del Marocco ai confini con il deserto. Il livello culturale è molto basso. La loro presenza è in aumento (si chiamano gli uni con gli altri) e le nascite sono in crescita (In un anno si è passati dall'8 al 10% sul totale della popolazione. Il 31/12/2007 erano 621 e il 31/12/2008 erano saliti a 744). Una percentuale ridottissima proviene dalla città ed è quella che ha studiato (superiori o università) in patria.

2° incontro (in dicembre): approfittando dei contatti del centro d'ascolto, abbiamo tentato di invitare dei musulmani a parlare del loro arrivo in Italia. Avevamo individuato 7 persone ma alla fine hanno accettato 2 ragazze (una sta studiando medicina e l'altra scienza dell'educazione). Abbiamo ascoltato racconti di grande povertà. Il problema è la lingua come indispensabile strumento per l'integrazione.

3° incontro (ai primi di febbraio): approfittando della disponibilità di queste due ragazze abbiamo fatto un confronto tra cristiani e musulmani su 6 temi concordati in precedenza (la figura di Gesù, la preghiera, la dimensione morale, il matrimonio, la comunità, le principali feste). Alla fine una di queste ragazze ha accettato di venire al centro d'ascolto per aiutare l'operatore facendo da interprete per l'arabo.

Giudicare: il 16 di marzo il consiglio ascolterà una relazione simile a quella di questa mattina

Agire: la Caritas preparerà una testo con qualche indicazione concreta da sottoporre al consiglio.